La cuisine de l'œuvre au XIX^e siècle. Regards d'artistes et d'écrivains, sous la direction de Eléonore Reverzy et Bertrand Marquer

Nicola Ferrari

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1584>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1584

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 625

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Nicola Ferrari, « *La cuisine de l'œuvre au XIX^e siècle. Regards d'artistes et d'écrivains*, sous la direction de Eléonore Reverzy et Bertrand Marquer », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1584> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1584>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La cuisine de l'œuvre au XIX^e siècle. *Regards d'artistes et d'écrivains, sous* *la direction de Eléonore Reverzy et* *Bertrand Marquer*

Nicola Ferrari

NOTIZIA

La cuisine de l'œuvre au XIX^e siècle. Regards d'artistes et d'écrivains, sous la direction de Eléonore REVERZY et Bertrand MARQUER, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2013, pp. 248.

- 1 Come una ricetta, Zola aveva ironicamente e dettagliatamente descritto in un'acuta recensione, il modo di scrivere un romanzo sul Terrore («prenez une fille [...], ajoutez un protecteur, [...] mêlez, faites bouillir, remuez»). Con l'espressione «cuisine de l'œuvre», nei dossier, si riferiva alla costruzione narrativa, con i suoi ingredienti, la scelta tra termini speziati e parole *crude*, i tempi di cottura, l'attenzione alle guarnizioni dei dettagli. L'importanza dell'immaginario culinario in Zola (e viceversa: l'imprescindibile ruolo del suo sguardo autoriale nella definizione stessa del tema) è testimoniato dalla centralità della sua figura negli atti del Convegno dell'ottobre del 2011, dedicato alla nutrizione come tema artistico e letterario, nell'Ottocento, e articolato in tre sezioni: *Diète littéraire* (sulle interazioni tra eccentrici regimi alimentari e poetiche letterarie), *Le vivre et le couvert* (sul pasto come metafora sociale e spazio di rappresentazione del politico), *Goût, dégoût, ragoût* (sul linguaggio culinario e i suoi *topoi* adottati della critica artistica). La rappresentazione narrativa del *repas* come luogo rivelativo per la costruzione dell'intrigo e le relazioni tra i personaggi, cronotopo privilegiato e *topos* simbolico paradigmatico, viene analizzato nel romanzo zoliano da Sophie MÉNARD, *L'Empire de la cuisine chez Zola: ethnocritique de "La Conquête de Plassans"*, e

da Marie SCARPA, *Retour ethnocritique sur les modalités du ventre dans "Le Ventre de Paris"*, con attenzione etnografica (il ribaltamento degli schemi tradizionali di combattimento tra il grasso Carnevale e la magra Quaresima) e storiografica (la miseria della fame divorante, seguita agli eventi tragici della Comune parigina). Il ricco repertorio metaforico gastronomico impiegato da Zola, come autore e come critico d'arte, permette a Colette BECKER di tratteggiare un ritratto di Zola, *un critique gourmet*. L'esperienza zoliana, d'altronde, tende a catalizzare l'interesse critico anche nei contributi che analizzano campi tematici con campionamenti non monografici – Jean-Louis CABANÈS, nell'indagine su *La parole copieuse*, lega una poetica stilistica dell'eccesso alla rappresentazione *bulimica* del cibo da Flaubert a Huysmans, Bertrand MARQUER, nel suo *Portrait de l'Artiste en dyspeptique* interpreta i problemi digestivi come figure psicopatologiche della creazione estetica di tutto l'Ottocento, Stéphane GOUGELMANN confronta mosse e posture del parassita a tavola, dagli archetipi classici di Plauto e Terenzio al Maupassant de *L'Aveugle*, in *Une société d'écornifleurs. Le personnage du pique-assiette au XIX^e siècle*. Nel solco ideale della *trophologie* di Jean-Pierre Richard, la tesi di fondo espressa dai curatori (che nell'Ottocento il discorso sul cibo diventi una cosa seria) si fonda su una prospettiva più marcatamente storico-letteraria (estetica) di quelle antropologico-filosofiche (etnografiche) tradizionalmente associate a questo ambito di ricerche, suggerendo l'idea di poter tracciare una storia della letteratura del XIX secolo sotto la specie della sua relazione al cibo. Questa storia di trasformazione di *mets* in *mots*, sismografo che permette di rilevare i movimenti di evoluzione sociale, conosce tra la seconda metà del secolo e la *fin-de-siècle* il suo punto di svolta, evidente in Maupassant – Joëlle BONNIN-PONNIER registra un regesto minuzioso delle occorrenze del tema de *La faim dans l'œuvre de Maupassant* –, Huysmans – Éléonore REVERZY esamina geneticamente l'irrealizzato progetto romanzesco dedicato alla questione del cibo in *Huysmans. Archive de "La Faim"* – e, persino, nel giovane Gide – Stéphanie BERTRAND, *«Je fus sauvé par gourmandise» ou le rôle de la faim dans la fin du symbolisme gidien*, si impegna a interpretare il sistema metaforico legato alla nutrizione come strumento di rappresentazione del complesso rapporto di affrancamento e dipendenza dell'autore delle *Nourritures terrestres* (1897) dagli ideali simbolisti. Le aperture del discorso critico al campo pittorico, con le pagine dedicate da Frédérique DESBUISSONS a *La couleurs de l'alimentation: la peinture française au prisme de la nourriture, 1860-1880* e ad autori non francofoni (da Kafka a Melville), ampliando il campo confermano tuttavia l'esemplarità imprescindibile dell'opera di Zola. La sua elaborazione di un discorso sulla corporeità, esiliato dalla letteratura dai tempi di Rabelais, la capacità di trasformare gli oggetti (e il cibo) in simboli sociali e le costruzioni sociali in oggetti (nutrimenti) narrativi, gli permette infatti di appropriarsi del dominio culinario in una molteplice tipologia di metaforizzazioni e rappresentazioni. L'uso metapoetico della gastronomia come strumento per riflettere sui modi della creazione letteraria nel primo Ottocento (come nel balzacchiano signor Giardini, *mise-en-abîme* culinaria dell'arte impossibile di Gambara e Frenhofer) si compenetra, in Zola, con la sua assunzione a strumento di denuncia della violenza personale e sociale, cifra tragica del Novecento a venire – prefigurando la fenomenologia del mangiare-divorare sulla quale Canetti costruirà la sua concezione delle relazioni tra *Massa e potere*.